

IL CIELO SOPRA TOGLIATTI



// fotografie
FRANCESCO PENNACCHIO
GIULIANO RADICI

// testo
GABRIELE COLLEONI



A Togliatti l'utopia ormai consunta di "città ideale" dell'industria e del lavoro che avrebbe voluto essere, la si può ancora intuire spiando dall'alto la trama disegnata dagli accuartieramenti delle sue case e dei suoi impianti industriali. Una scacchiera distesa sul vasto piano vigilato a perdita d'occhio dalle ciminiere che sputano nuvole bigie nel cielo terso delle prime luci dell'alba sarmatica. Accanto, inesorabili e senza fretta, scivolano via le acque del Volga, sulle cui sponde è nata e si è riconosciuta nei secoli la Russia.

Sotto lo sguardo distaccato del drone, si risveglia e si rianima la città venuta alla luce ai tempi in cui il primo uomo, un figlio della Matuška Rossija, Madre Russia, osservava la Terra - con orgoglio e al tempo stesso con le ombre di un'atavica paura - dall'oblò di una piccola "scatola" spaziale in orbita intorno al pianeta. Yuri Gagarin: pioniere e prigioniero, lassù, della rincorsa ad un progetto di potenza rivelatosi nel tempo illusorio e senza futuro. Quella lanciata nello spazio e in costruzione nei cantieri sulla terra, era ancora la Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, e sull'onda della destalinizzazione tra fine anni Cinquanta e primi anni Sessanta, Togliatti prendeva il posto di Stavropol sul Volga cancellata dalla diga che imbrigliava le energie del grande fiume per trasferirle nelle industrie in via di insediamento nei dintorni. Una in particolare doveva entrare nella storia e nell'immaginario dei tempi: la Vaz, il complesso industriale sorto con il Progetto Togliatti avviato nel 1966 dall'accordo tra Mosca e la Fiat di Torino. Una cooperazione che apriva un varco nella "cortina di ferro" che allora separava l'Est dall'Ovest, e al contempo dava corpo al sogno (molto occidentale) di un'auto per i russi. Anche in questo la nuova città, che in segno della ritrovata amicizia con l'Italia avrebbe portato il nome del leader del più grande partito comunista occidentale, sorgeva marcata dall'ambizione di un'annunciata modernizzazione, stimolata dal massiccio afflusso di tecnici italiani. Da questi impianti dell'AvtoVaz uscirà la mitica Zhiguli, ribattezzata in loco con il soprannome di taz, "catino" per l'inconfondibile sagoma: oggi la vettura che fece da battistrada all'illusione di una mobilità di massa nel grigiore sovietico, è l'auto di culto per la generazione di russi che si rincorre e ritrova su internet.

Autovaz, Fosfor, Tol'jattiAzot, KujbyševAzot... Gli assertivi caratteri senza grazie in cui si forgiavano le epigrafi, un tempo futuristiche, del mondo sovietico sillabano ancora, davanti ai cancelli, le denominazioni dei grandi complessi industriali. I riverberi dei "favolosi" anni Sessanta che videro una città giovane e arrembante sono ormai sbiaditi; l'Unione sovietica ha ammainato la sua bandiera da quasi tre decenni e il mondo adesso fa i conti con il surriscaldamento globale e la sfida ecologica della sostenibilità. Eppure, nonostante le crisi che l'hanno scossa nel corso del tempo, Togliatti è ancora qui: aggrappata al lavoro (e alla speranza) di cui sono portatori questi "giganti" figli di altri tempi e di altri sogni. Come tutti i giorni, anche oggi a migliaia i suoi cittadini si incamminano rapidi e silenziosi nei brusii urbani che accompagnano il sorgere del sole, verso le fabbriche che ne segnano il destino. Inesorabile, accanto, scorre senza fretta il Volga: lo attende lontano da qui - oggi come sempre - un mare che mare forse non è.



